

FILASTROCCHHE D'AGOSTO

STEFANO CAVALLINI

Bologna – Modena RV 1112

Il pendolare è il marinaio dei binari,
sulle rotaie sopramarini ferrati
gemono come balene, solcano mari
di onde morbide, pelose di prati.

Banchi d'uccelli si lisciano le piume,
sgargianti nei riflessi degli oblò.
Pesci volanti saltano, salutano dal fiume
dall'acqua sorridente del rio Bo.

D'autunno, lente si allungano sui vagoni
bave di impalpabili calamari.
Tentacoli lattiginosi avvolgono le stazioni.
Echi di campane, sbocciano i fari.

Il vento scuote foglie rosse e pigne brunite,
rubini appesi in foreste di corallo.
D'inverno, i rami sono intarsi di grafite,

graffi su un cielo minerale di cristallo.

La rotta è ogni alba la stessa, tra grugniti
di squali in gilè e scogliere di finestre,
isole fatte di città, relitti incrostati di graffiti
arenati nell'erba, moderna arte rupestre.

Tra le case le cimase rosse dei mitili ignoti,
vuoti gusci colmi di crepe e volti devoti
ad eterni ideali, di morti al pepe per moti
innalzati a stendardi verdi di pochi voti.

Negli occhi le file parallele del pioppo,
fratello spettinato del cipresso, senza lo scoppio
d'oppio rosso di papaveri, o mele, senza le vele
per sfuggire ai nasi a cui esser fedele.

Tuona e imbarca acqua quest'Arca di Noè
di vite bruciate come fondi di caffè.
Piove, e dall'asfalto colore pachiderma
si alza intenso un odore di sperma.

Al bar del porto giusto il tempo per un bacio,
per fumarsi la pazienza e un caffè corto,
mentre, tra un saluto e un addio muto
la voce annuncia l'ultimo morto.

PAPPAGALLO

Pappagallo smemorato,
guarda cos'hai combinato!
Guarda un po' che cos'hai fatto,
devi esser tutto matto!
Il tuo becco è tutto rosso
e la piuma in fondo al fosso
sembra quella di una cresta
che non è quella che hai in testa!

IN PRINCIPIO

In principio fu il Verbo,
performativo.
“La luce fu”.
Un difetto di provincia
e l'alluce fu.

II POLLO

Il pollo, non ho mai capito, è gallina o gallo?
Lui non si pone il problema, tanto gli tirano il collo.

Equazioni

Gelato

la = al

<3 = 3>, AMO = GELATO

L'apostrofo

l'apostrofo è una virgola che ha fatto carriera.

Aforismi

Aforismi d'amore africani.

Focaccia

Foca dall'aspetto sgradevole.

Artificiere

Cogito ergo bum.

Bicchiere

Località non segnalata nelle carte geografiche.

le mie pietre

PMC MCR SXM FCE

Alma Mater Studiorum1088

Shezan Neffa Joe Lucarelli
Bergonzoni Skiantos Freak
Andy Nevada NicoGamma
Windopen Gaznevada Ranx
Pazienza Il Male Tamburini
Frigidaire Zanardi Pellerano
Scozzari Liberatore Palandri
Cannibale Mattioli Tondelli
Pompeo Alinovi Deda Dalla
Magnus Benni Silver Bonvi
Guccini Bonfatti Coliandro
Deemo Sean Phase II Vasco
Marchesini Frosini Albonico
Stupid Set Brain Lugi Gruff
Smi Abbio Beli Ars Aemilia
Rubbiani Cavazza Mingardi
Marconi Nabat Traumfabrik
Oderso Rubini CCCP Cheat
Baker Padre Martini Bibiena
Tempera Tavolazzi Mariposa
Bersani Lolli Silvia Ballestra
Roversi Brizzi Morandi Avati
Manetti Bros Anteo Zamboni
Riccomini Pasolini Aspertini
Giacomo Justerini Giacobazzi
mio padre Costipanzo Show
Vito Ghislieri Reni Cavalcanti

Guinizelli Carducci Raimondi
Celati L'uomo con lo sgabello
in piazza Maggiore. Cavalieri
Ducati Baggio Cassini Alic'è
Prodi Irma Bandiera Tempesta
mia madre Cisco Stella Rossa
Il Lupo Fioravanti Annibale e
Ludovico Carracci Il Domenichino
L'uomo che vende poesie colorate a
chi passa in via Oberdan Guareschi
Beppe Maniglia Galvani Torregiani
Nicolò dell'Arca Vitale da Bologna
Laura Bassi Giorgio Scalise Pascoli
Donato Creti Eco Francesco Francia
Gunfunk **mio fratello** Don Camillo
e Peppone Cervi Blu Andrea Costa
Indiani Metropolitan i due Ruggeri

**Attenzione: Torre instabile, lettere pericolanti.
Possibile caduta miti e crollo icone giovanili.**

BOLOGNA

Bologna è un labirinto di
gengive senza denti, rosa
color del lardo. Bologna è
una macchia di ragù su un

panno da biliardo. Bologna
è una rossa chioma di donna
su un seno di ragazza. Bologna
è una città a forma di campagna,
fiera di pensieri in piazza. Bologna
è un volo rimasto salto, una Venezia
sottosuolo coperta di asfalto. Bologna
è una bambina in una culla di nebbia
che tende le sue mani d'arenaria
a una petto di nubi materne.

Bologna ora sogna

per necessità

perché ogni

rima in

-ogna

corta

come

rogna

fogna

gogna

brucia

la mia

mano

gela

la

mia

schiena

per la vergogna.

Bologna, persa nel mare grosso
di bicchieri mezzo vuoti pieni di vino rosso

IN SPIAGGIA

Su una striscia di burro, di carta abrasiva
s'infrangono a riva riflessi di azzurro,

color di lontananza. Come fradicio legno,
il mare offre in pegno la nuova transumanza:

dai regni della fame, sotto teloni lisi,
occhi azzurri in visi plasmati dal catrame.

Volti tribali in lacrime, fatto non di legno
ma di carne il disegno delle loro anime.

Le gambe due cannuce, le spalle una grucciona
la pelle una buccia laminata di gocce.

Notiamo solo i polsi e quei denti bianchi.

Sopra la sabbia fianchi e torsi viola di morsi

adagia la corrente col suo velo d'argento.

Si abbatte il vento su pance da giumente

di femmine marroni, col seno che ora tocca
la ciocca d'un bambino o la bocca dei calzoni,

perché il sesso sincero non vuole distinzioni,
se in gonne o pantaloni il vero resta vero.

Tra le dune una sposa posa per una foto,
col sorriso nel loto d'un velo di viscosa.

In gelida offerta, su un banchetto due cozze
ammirano le nozze con la bocca aperta.

Gli invitati li porta il mare,
col suo carico di rime verbali.

LA MONTAGNA

la montagna è il luogo, quell'insieme di spazi
a cuspide, d' assenze che fa gli occhi sazi,

dove non sono nato e di cui mi punge poco.

Che cosa m'interessa del bagliore del croco

che si finge giunchiglia, del pino sul crinale,
del fungo, finto verbo in bocca al cinghiale?

Qui deboli affondano le mie radici,
esili appendici su barbare pendici

a cui solo mi lega l'orrenda sensazione
di vertigine pura di fronte al puzzone.

Non amo le passeggiate (ho una lordosi)
nel tempo minerale rappreso nell'artrosi

di rocce rincagnate, di unghie rattrappite
in strati di ossa macinate, di pepite

opache schiacciate una sull'altra in squame,
residui d'inferno che l'alba vena di rame.

Non voglio i segreti, le trame che sullo schermo
del cielo svela la vetta di pane rafferma

nella sua armatura di neve e scorza
di limone, di corteccia vetrosa che smorza

il sorriso ingenuo di fotografe dilettanti
e contro sole sfuma pose in ombre per vanti

di pochi istanti, grammi, scrollbar di presenza
su foto saline nel mare della trasparenza.

FILASTROCCA

fila liscia o fila strocca
la tua lingua nella bocca?
Fila liscia come biglia
o coi denti s'accapiglia?

Brilla, sguilla come anguilla
la favella che sfavilla?
O s'arrota tra le "rrr"
delle trigri cronto trr"?

Lingua brada a briglia sciolta
spara, ciarla e non ascolta.
Vanitosa, fa la ruota,
scappa e sguscia come trota.

Trotta, trotta verso i denti
la sua solfa vuota e trita,
grida sempre ai quattro venti
che la vita è una salita.

Fischia, fischia e se n'infischia
di chi rosica e chi rischia,
di chi raschia la sua tasca
nella bisca e ci ricasca,

o s'invischia, fosca, fosca
in funeree previsioni,
non si muove, zitta e mosca,
in grovigli d'emozioni.

Schizza, guizza come pesce
tra le guance e più non esce.
Dalle labbra chiuse a gabbia
soffia rabbia dalla sabbia.

Gargarismi e ghirigori,
trilli, squilli in mezzo ai villi,
borbottii, rimbrotti e cori,
pianti, smorfie, baci e strilli.

Stanca arranca senza fiato,
pare proprio una lumaca
stesa appesa ad un'amaca
penzolante dal palato.

Lingua lunga langue pingue
pigra paga di preghiera
spera in fretta che la smetta
o consuma la dentiera.